

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

delle grandi innovazioni e delle grandi cose. Ed a questo proposito aveva ragione Niccolò Tommasèo di scrivere in uno dei suoi pregiati volumi: Studiate studiate e sarete mediocri; amate, amate e sarete grandi. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardarelli.

CARDARELLI. Ho domandato di parlare per rivolgere talune interrogazioni all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sopra inconvenienti gravissimi che si deplorano per l'organizzazione dei così detti docenti privati, e che oggi si chiamano insegnanti pareggiati.

Quando si dovette applicare all'Università di Napoli la legge dell'iscrizione obbligatoria, fu nominata dalla Camera una Commissione composta di uomini competentissimi. Ricordo il Berti Domenico, presidente, il Pisanelli, l'Umana, il Bonfadini ed altri; e di essa fu relatore l'onorevole Fiorentino. Allora si disse questo: che cioè, applicandosi alla Università di Napoli la legge dell'iscrizione obbligatoria, e creandosi il pareggiamento degli studi nei privati docenti, si sarebbero ottenuti tre scopi:

1° Alzare il prestigio dell'insegnamento privato, mettendolo a livello dell'insegnamento universitario;

2° Creare un utile aiuto all'insegnamento ufficiale;

3° Giovarsi alla finanza degli studenti, che così sarebbero stati compensati di ciò che pagavano per l'iscrizione.

Sono 5 anni circa che questa legge è stata seriamente applicata e possiamo anche dire che l'insegnamento privato o pareggiato è entrato in una febbrile attività.

Noi dopo 5 anni abbiamo l'obbligo di domandarci: realmente con questa legge si è alzato il prestigio dello insegnamento privato? Si è creato un aiuto agli studi universitari? Si è con questa legge giovato alle finanze degli studenti? Io mi permetto di dire che no. Se gli onorevoli colleghi ed il ministro mi danno ascolto per pochi momenti, io dimostrerò all'evidenza che con questa legge del pareggiamento universitario si è distrutto ogni prestigio dell'insegnamento libero; si è creata una confusione indescrivibile dell'insegnamento universitario; e si sperpera inutilmente senza controllo il denaro che gli studenti pagano per l'iscrizione nei corsi.

Per comprendere come si sia perduto tutto il prestigio dell'insegnamento libero, che io amo passionatamente, e forse questa passione mi potrà far vedere qualche cosa di esagerato, ma che non è però meno vera nella sostanza, vediamo come sorgeva

l'insegnamento libero. Mi permettano che io ricordi l'insegnamento libero quale era in Napoli, perchè la legge e la relazione, di cui testè ho fatto parola, presero in considerazione appunto l'insegnamento libero di Napoli. Con ciò non intendo dire che nelle altre città del nostro regno non ci fosse attività nel libero insegnamento; ma Napoli intanto si trovava in certe circostanze speciali, che è inutile qui ricordare, e per le quali l'insegnamento libero colà era tutto.

Come sorgeva questo insegnamento libero? Io dico il vero, espongo la nuda verità. Un giovane che nella scuola più si distingueva per sveltezza di ingegno, per attitudine al lavoro, per diligenza, in poco tempo si cattivava l'animo, la stima dei compagni e del maestro. Questo giovane era il prediletto della scuola. In tutte le questioni, in tutte le difficoltà i compagni si dirigevano a lui per avere delle dilucidazioni. Questo giovane, preso appena il diploma, si vedeva circondato dai suoi compagni; e questi compagni ricorrevano a lui per averne consigli ed ammaestramenti e per essere preparati agli esami: in sostanza, in breve tempo, questo giovane, che usciva dalla scuola col prestigio d'un eccellente scolaro, saliva il primo gradino dell'insegnamento, ed era salutato maestro dagli stessi compagni.

Io mi appello all'onorevole De Sanctis, non come ministro della pubblica istruzione, ma come uno che ha iniziato la sua carriera di professore in Napoli, ed ivi ha fondata una scuola come privato docente; domando a lui come sorgevano i privati docenti, se non nel modo come io ho detto? E quanto prestigio, quanto credito veniva a questi insegnanti dal loro ingegno e dal loro zelo operoso! Cominciava a fare lezione a dieci scolari, l'anno appresso a venti, poi a cinquanta; e così, in breve tempo, si vedevano scuole numerosissime di quattrocento giovani. Io non esagero: di quattrocento giovani, ed anche più; i quali si sentivano legati per affetto e per tradizione alla scuola che frequentavano.

Venne la legge del pareggiamento degli studi. Si disse allora nella relazione: ma noi rialzeremo il prestigio dell'insegnamento; questi liberi docenti metteremo al livello degli insegnanti universitari.

Ricordo che allora parlai col Pisanelli, ed a lui dissi: questa legge ucciderà l'insegnamento privato in Napoli. E fu allora che ebbi offerto l'insegnamento pareggiato in quella Università; ma lo rifiutai, perchè dissi, questo provvedimento sui liberi docenti distrugge l'insegnamento libero perfettamente.

Che cosa è avvenuto? Io non so che cosa sia avvenuto; mi permetto solo di dire una cosa: come sorge il professore che oggi è chiamato pareggiato?